Editoria

Le forme della scrittura

Intervista a Paolo Grossi di Domenico Scarpa

Paolo Grossi, italianista, è codirettore della collana di studi e testi "Quaderni dell'Hôtel de Galliffet", edita dall'Istituto italiano di cultura di Parigi. Dalla primavera 2009 è anche l'ideatore e il direttore del semestrale "Cartaditalia", pubblicato dall'Istituto italiano di cultura di Stoccolma. Due angolazioni di sguardo sull'Europa molto diverse, così come diverse sono, per concezione e obiettivi, queste due iniziative, che contribuiscono a promuovere la cultura italiana all'estero. L'eterodosso Carlo Dossi nella rivoluzionaria Parigi, l'Italia delle città (e non solo dei singoli autori in cerca di consacrazione) nella patria del premio Nobel: queste due iniziative editoriali, nel panorama degli Istituti italiani di cultura, costituiscono piuttosto un'eccezione che la norma. Abbiamo voluto segnalarle perché è difficile che in Italia facciano notizia e perché l'investimento di energie personali e intellettuali si congiunge, per una volta, a un investimento industriale, rivolto all'esportazione di merci pregiate.

Cominciamo da Parigi. Come sono nati i "Quaderni dell'Hôtel de Galliffet"?

Nel 2003, dopo aver insegnato per diversi anni nell'università francese, ho iniziato a lavorare all'Istituto italiano di cultura di Parigi come vicedirettore. Grazie a una rete di contatti con il mondo accademico italiano e francese, mi sono impegnato nell'organizzazione di giornate di studio dedicate ai temi e agli autori in programma nei concorsi nazionali (Capes e *Agrégation*) per l'insegnamento dell'italiano. Di qui è maturata l'idea iniziale di raccogliere gli atti delle giornate in appositi volumi, in modo da rendere un servizio ai candidati ai concorsi e, più in generale, ai colleghi italianisti. Il successo dell'iniziativa mi ha indotto, in un secondo tempo, ad allargare la sfera d'azione della collana alla pubblicazione di traduzioni di testi di autori italiani con testo originale a fronte. Per non gravare esclusivamente sulle finanze dell'Istituto, mi sono impegnato nella ricerca di fonti di finanziamento esterne (banche, fondazioni, centri di ricerca). La collana si è così venuta articolando in due sezioni: gli atti di convegni e le raccolte di studi, da un lato; le edizioni di testi di autori italiani, dall'altro.

Quanti sono i titoli della collana oggi?

Oggi la collana conta venticinque titoli. Tra gli altri, abbiamo pubblicato testi di Corrado Alvaro (una scelta delle sue corrispondenze parigine per "La Stampa": siamo negli anni cinquanta), di Gesualdo Bufalino (*Museo d'ombre*, con prefazione di Salvatore Silvano Nigro), di Sandro Boccardi, nonché la prima traduzione francese delle poesie di Giorgio Bassani e una nuova traduzione di un'ampia scelta di liriche di Gabriele D'Annunzio, in collaborazione con la Fondazione del Vittoriale. Quest'ultima scelta è nata dalla constatazione che D'Annunzio poeta era assente dagli scaffali delle librerie francesi da oltre cinquant'anni. Tra gli ultimi titoli: le poesie del lirico barocco Giacomo Lubrano, con prefazione di Claudio Sensi, e la prima edizione francese di *Il ventre di Napoli* di Matilde Serao, un testo di eccezionale attualità, con un'introduzione di Giuseppe Montesano.

Le prospettive dei "Quaderni"?

Nel corso di una recente riunione a Parigi, cui ho partecipato assieme alla direttrice dell'Istituto italiano di cultura, Rossana Rummo, alla codirettrice dei "Quaderni", Pérette Buffaria, docente all'Università di Poitiers, e ai membri del comitato editoriale (Denis Ferraris, François Livi, Carlo Ossola, Gilles Pécout, Martin Rueff), si è deciso di dare alla collana una più ampia apertura disciplinare, aprendo alla storia e alle scienze umane. Oltre agli atti delle due prossime giornate di studio su Pascoli e su Boccaccio, abbiamo in programma l'edizione di testi di Pasolini e di Norberto Bobbio. Se troverò le risorse necessarie, mi piacerebbe anche pubblicare la traduzione di una scelta dalle *Note azzurre* di Carlo Dossi, di cui ricorre il prossimo anno il centenario della scomparsa.

Altro il discorso, invece, a Stoccolma, con "Cartaditalia".

Quando ho assunto, nell'autunno 2008, la direzione dell'Istituto di Stoccolma, mi sono reso conto assai presto, in una realtà geograficamente e culturalmente meno vicina come è quella della Svezia, che occorreva adottare soluzioni diverse, per raggiungere due scopi: offrire al pubblico colto gli strumenti per orientarsi nei più diversi settori della cultura italiana contemporanea e (pensiero più ambizioso, ma anche più concreto, più utile a promuovere la cultura italiana in modo durevole) suggerire all'editoria locale una mappa di titoli e autori di rilievo. Proprio questa impostazione "cartografica" caratterizza, sin dal titolo, "Cartaditalia", la rivista semestrale bilingue (italiano/svedese) edita dall'Istituto italiano di cultura di Stoccolma. Dopo il primo numero, dedicato al romanzo e uscito nella primavera 2009 con una scelta di testi di dieci autori mai tradotti in svedese (da Andrea Bajani a Franco Arminio, da Valeria Parrella a Diego De Silva, da Vitaliano Trevisan a Giulia Fazzi, per non citarne che alcuni), sono attualmente in preparazione numeri monografici sulla poesia (a cura di Martin Rueff), sul cinema (a cura di Jean Gili), sul teatro (a cura di Guido Davico Bonino), sulla musica (a cura di Gianfranco Vinay) ed è allo studio, per il 2011, un numero speciale – in occasione del 150° anniversario dell'Unità italiana – in cui una decina di specialisti, italiani e stranieri, illustreranno il contributo di altrettante città italiane alla cultura dell'Italia postunitaria. ■

25 anni, un appello

Due parole di ringraziamento vogliamo dedicare ai soci nuovi e anziani che hanno consentito un inizio brillante del rifinanziamento, essenziale per il futuro della nostra rivista. Nessuno le interpreti, queste parole, come un segnale di disimpegno perché l'obiettivo che ci siamo dati, 100.000 euro di moneta fresca, è ancora lontano. I 24.000 euro pervenuti sono meno di un quarto del cammino che consentirà il rilancio della nostra impresa (pubblicheremo via via il dettaglio, compatibilmente con le regole della privacy: chi non volesse figurare con il proprio nome accompagni la sottoscrizione con uno pseudonimo). Per coloro a cui fosse sfuggito il nostro appello, ripeto quanto già detto nel numero di dicembre.

"L'Indice" ha venticinque anni, una gran bella età in cui tutto o quasi è ancora possibile. Per questo abbiamo deciso di festeggiare il compleanno proponendo a lettori e sostenitori di diventare soci della nostra cooperativa, ove non lo fossero già, e a coloro che lo sono di contribuire al rifinanziamento e, quindi, al rilancio della nostra impresa. Il migliore dei modi per festeggiare il raggiungimento di un ormai ragguardevole traguardo.

Esattamente come i venticinquenni di oggi, la rivista conduce un'esistenza emozionante anche per le condizioni di precarietà economica in cui versa. Gli abbonamenti crescono lentamente ma inesorabilmente, soprattutto tra le scuole (anche grazie al sostegno prezioso di alcune Fondazioni) e le biblioteche italiane ed estere, l'impegno della redazione e dei nostri preziosi collaboratori non viene meno. Ci siamo tutti reciprocamente grati, ne sono certo, come si conviene a un'impresa comune. Non sono questi tempi che consentano di mollare, pur nelle traversie economiche generali che si riflettono sui più piccoli, quali noi siamo. Abbiamo spiegato in editoriali precedenti la scelta di un rinnovato impegno culturale, oggi più che mai di alto significato politico che non occorre ribadire ai nostri lettori. Anche la nascita dell'"Indice della Scuola", con tutto l'entusiasmo che ha suscitato grazie al lavoro della sua redazione milanese, esprime la nostra convinzione che la libera ricerca della verità, cultura ed istruzione costituiscano il cuore dei problemi di democrazia e di giustizia sociale, oggi particolarmente acuti.

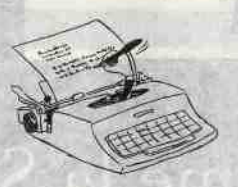
Tuttavia, obblighi di legge, ma anche l'ambizione di consolidare l'impresa con un minimo di attività promozionale, ci impongono di ricorrere all'unica risorsa compatibile con la nostra indipendenza: i nostri lettori. Tutti i lettori, anche coloro che ci leggono soltanto in biblioteca perché non possono permettersi di comprare la rivista, se non sporadicamente, in edicola. Per non rinunciare agli studenti e alle persone prive di introiti stabili come soci, abbiamo deciso di mantenere la quota associativa minima al livello precedente di 25 euro. Chi avesse invece la possibilità di contribuire in maniera più significativa (con 1.000 euro o più) diventando di fatto azionista della nostra impresa culturale, speriamo che prenda in seria considerazione questa scommessa.

GIAN GIACOMO MIGONE
PRESIDENTE DE "L'INDICE SCARL."

Se vuoi diventare nuovo socio o rifinanziare la nostra cooperativa, il meccanismo è molto semplice. La quota minima è di 25 euro.

Le modalità di pagamento sono: il semplice invio di un assegno non trasferibile, intestato a "L'Indice scarl", in via Madama Cristina 16, 10125 Torino; la carta di credito comunicando i dati necessari (numero, data di scadenza della medesima e nome e recapito telefonico del titolare) via mail (abbonamenti@lindice.net) o telefonicamente allo 011-6693934; il bonifico bancario a favore de *L'Indice scarl* presso Unicredit Banca (IT 13 P 02008 01048 000002158762); il versamento su c/c postale n. 37827102 intestato a "L'Indice dei Libri del Mese".

Lettere



Spett. Redazione,
Basta, rompo gli indugi, mi abbono. Leggo e apprezzo "L'Indice" praticamente da sempre (salvo una lunga interruzione assolutamente non imputabile alla qualità, sempre costante, della rivista). Sì, mi abbono: non sia mai che una personalissima scaramanzia mi impedisca di dare il mio contributo (pressoché simbolico) alla sopravvivenza e al consolidamento di un'impresa culturale più che meritoria. E mi abbono tanto più volentieri ora che è caduta una pastoia che la rivista si era imposta al tempo della sua fondazione: non occuparsi delle pubblicazioni che in qualsiasi modo riguardassero i componenti del Comitato di redazione. Limitazione che aveva una sua giustificazione prima che "L'Indice" non dimostrasse coi fatti rigore e onestà intellettuale, ma che, poi, aveva assunto l'aspetto di una mutilazione draconiana (la rubrichetta "Fatti in casa" ne fa percepire di lontano i gemiti). La rivista si rivolge e ha contribuito a formare un pubblico criticamente agguerrito che le girerebbe immediatamente le spalle nel caso prendesse a fare autopromozione.

Sì, mi abbono e compro anche il CD con le recensioni dei primi vent'anni, in più sottoscrivo la quota associativa minima.

Una macchiolina, però, la devo segnalare. Raccomandate ai recensori e ai collaboratori di evitare per almeno un paio d'anni l'uso metaforico del termine "declinare" (declinato in tutte le possibili funzioni grammaticali): 4 o 5 ricorrenze per ogni numero della rivista negli ultimi 6 o 7 mesi ne stanno irrimediabilmente sfilacciando il rapporto con la "cosa" che si vuole dire.

Cordiali saluti,
Paolo Mantioni

Ringraziamo Paolo Mantioni per l'abbonamento e siamo davvero soddisfatti di poterlo annoverare tra i soci della nostra cooperativa.

Per quanto mi riguarda personalmente condivido la sua antipatia per la parola "declinare" come per tutte le parole ed espressioni che, in una certa fase, diventano gergali: valenza, discorso politico etc. Ma forse abbiamo torto, Mantioni ed il sottoscritto. Non saprei come declinare logicamente il fastidio che ne deriva!

Restiamo, invece, in disaccordo sul pur cortese invito del lettore a recensire opere nostre. Si tratta di un elemento distintivo rispetto ad un'abitudine diffusa altrove che la rivista vuole mantenere.

Potremmo invece discutere un'applicazione meno draconiana di questa regola, forse non da estendere ad opere a cura di. Abbiamo già fatto una pur discussa eccezione nel caso del "Meridiano" di Bobbio curato da Marco Revelli.

L'appello a favore di Tabucchi può essere sottoscritto inviando una mail al sito di "Le Monde". Auspichiamo un ricco contributo di lettere e recensioni che saremo ben lieti di pubblicare sul sito.